

ZR-96

# BYZANTINISCHE ZEITSCHRIFT

BEGRÜNDET VON KARL KRUMBACHER

MIT UNTERSTÜTZUNG ZAHLREICHER FACHKOLLEGEN

HERAUSGEGEBEN VON

ALBRECHT BERGER



98. BAND

2005

HEFT 2

---

K · G · SAUR MÜNCHEN · LEIPZIG

## I. ABTEILUNG

---

### SEI EPISTOLE MUTUAE INEDITE di Procopio di Gaza ed il retore Megezio

Con 3 illustrazioni (tavv. III-V)

EUGENIO AMATO/FRIBOURG\*

L'attento esame della tradizione manoscritta delle epistole di Procopio di Gaza ha permesso al suo ultimo editore (A. Garzya) di pubblicare un corpus di 166 lettere, basato su una recensio molto più ampia rispetto a quella dei suoi predecessori e soprattutto più completo per le nuove lettere, venute alla luce nel corso dei secoli.<sup>1</sup>

Indagini successive hanno portato il medesimo editore ed altri studiosi non solo ad integrare ulteriormente la lista dei codici contenenti epistole di Procopio, segnalando e all'occorrenza studiando il contenuto di nuovi manoscritti,<sup>2</sup> ma anche di indicare ovvero

---

\* Mi sia consentito ringraziare pubblicamente Paul Géhin, Direttore della sezione greca dell'IRHT, e Jacques-Hubert Sautel per l'aiuto prestatomi nella stesura della lista dei manoscritti e per la consueta pronta disponibilità con cui rispondono alle richieste dei lettori dell'Istituto parigino. Ai colleghi ed amici tutti, menzionati nel corso dell'articolo ed ai quali ho proposto in anteprima il presente contributo, vada il mio più sentito grazie per l'interesse e la disponibilità al *συμφιλολογεῖν*; in particolare ad Aldo Corcella (Università della Basilicata) ed Enrico V. Maltese (Università di Torino), della cui profonda erudizione ed assidua frequentazione dei testi antichi ho fatto ampio profitto: senza le loro proposte di lettura e spunti di commento il presente testo sarebbe venuto alla luce molto più imperfetto. Non posso, infine, non menzionare il sostegno morale ed economico della «Stiftung des Forschungsfonds» dell'Università di Friburgo (Svizzera), grazie al quale è stato possibile condurre agevolmente a termine la ricerca.

<sup>1</sup> L'edizione cui mi riferisco è quella di A. GARZYA/J. P. LOENERTZ, *Procopii Gazaei epistolae et declamationes* (Ettal 1963), basata su una recensio di 30 manoscritti: sebbene il lavoro di preparazione e pubblicazione sia il frutto della collaborazione dei due studiosi, la responsabilità dell'epistolario cade nelle mani del solo Garzya (cf. A. COLONNA, *Paideia* 19, 1964, 98; sul valore dell'edizione, vedi P. SPECK, *BZ* 59, 1966, 115-122). In precedenza, l'edizione di riferimento era rappresentata dagli *Epistolographi Graeci* di R. HERCHER (Parisiis 1873), che raggruppava - rispetto alle 61 dell'editio princeps di Marco MUSURO (*Epistolae diversorum philosophorum, oratorum, rhetorum sex et viginti [...]*, Venetiis 1499) ed alle 104 dell'edizione del MAI (*Auctorum Classicorum e Vaticanis codicibus editorum tomus IV, Romae 1821*) - ben 163 epistole. Tale numero fu in seguito accresciuto con l'aggiunta di 3 nuove lettere da N. FESTA, *Animadversiones criticae in Procopii Gazaei epistulas!* *Bessarione* 8 (1900/01) 36-42.

<sup>2</sup> Cf. A. GARZYA, *Varia Philologa* (V), *Giornale italiano di filologia* 20 (1967) 117-121, 118-120 (= Storia e interpretazione di testi bizantini: saggi e ricerche. London 1974, cp. XX), in cui viene studiato il Barocci gr. 131 (saec. XIV); Id., *Varia Philologa* (X), *EHBS* 39-40 (1972/73) 342-345, 342-343 (= Storia e interpretazione, cit., cp. XX), relativo all' Ath. Μοῦνη Βατοπ. 342 (a. 1747); Id., Per la storia della tradizione delle Epistole di Procopio di Gaza. *Bollettino del Comitato per la preparazione dell' Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini* 24 (1976) 60-63 (riproposto in:

pubblicare almeno altre due lettere inedite, sfuggite al pur attento vaglio dello studioso napoletano,<sup>3</sup> per un totale, dunque, di 168 epistole.<sup>4</sup>

Le novità non sono, tuttavia, destinate ad arrestarsi: a seguito di un attento vaglio dei dati cortesemente fornitimi dall'IRHT di Parigi, risultano, infatti, tramandare selezioni più o meno ampie di lettere di Procopio i seguenti nuovi codici ancora inescussi:

1. Μετέωρα, Μονή Ἁγίας Τριάδος 95, a. 1778: ff. 138–152v.
2. Μετέωρα, Μονή Ἁγίας Τριάδος 110, a. 1804: ff. 115v–126v.
3. Venezia, Biblioteca Marciana, gr. 521 (coll. 316), s. XIII: ff. 109v–111.

Ad essi vanno aggiunti l' Ἄθως, Μονή Μεγίστης Λαύρας M 91 (a. 1789), ff. 95–102 e l' Ἀθήναι, Βιβλιοθήκη τῆς Βουλῆς 230 (saec. XVIII), ff. 63–70v, finora soltanto segnalati.<sup>5</sup>

In attesa di rendere noti i risultati della collazione di tali manoscritti, voglio soffermarmi in questa sede sul codice di Venezia, la cui importanza, rispetto agli altri testimoni elencati, è sicuramente maggiore.<sup>6</sup>

Si tratta di un codice miscelaneo (cartaceo orientale), di complessivi ff. 200, proveniente dal fondo bessarioneo della Biblioteca Nazionale Marciana<sup>7</sup> ed ascrivibile alla metà del XIII secolo<sup>8</sup> – tra i più antichi testimoni procopiani, dunque, dopo l'Ambros. gr. 81 (B 4 sup.) del X sec. ed il manoscritto di Πάτριος, Μονή τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου 706 dell'XI–XII sec.<sup>9</sup> Esso tramanda, assieme a testi di carattere teologico e

---

J. DUMMER [Hrsg.], *Texte und Textkritik. Eine Aufsatzsammlung*. Berlin 1987, 161–164), a proposito del Bucurest. gr. 535 (saec. XVII–XVIII).

<sup>3</sup> Cf. L. G. WESTERINK, Ein unbekannter Brief des Prokopios von Gaza. *BZ* 60 (1967) 1–2 (epistola inedita dal Barocci gr. 131) ed E. V. MALTESE, Un'epistola inedita di Procopio di Gaza. *Parola del Passato* 39 (1984) 53–55 (lettera dall' Esc. gr. 224 [Φ.ΙΙΙ.15]).

<sup>4</sup> In realtà, poiché le epp. 140–141 vanno considerate «deux parties d'une seule lettre», da riunire, dunque, sotto un solo numero (vedi GARZYA/LOENERTZ [come n. 1] XXXII), il totale complessivo è di 167.

<sup>5</sup> Cf. GARZYA, *Varia Philologa* (X) (come n. 2) 342, n. 1.

<sup>6</sup> Degli altri manoscritti posseggo, finora, l'Athonensis (fotocopia b/n) e l'Atheniensis (fotografie a colori riversate in CD-Rom). Quest'ultimo, vergato da Johannes Leonditzes, contiene – accompagnate in margine da una versione in neogreco – le epp. 15, 25, 4, 7, 22, 35, 57, 68, 103, 120, 121, 107, 125, 152, 159, 163, 166, 66, 101, 146 GARZYA/LOENERTZ; l'Atò del monastero di Lavra, invece, la sola traduzione moderna delle epp. 15, 25, 4, 7, 22, 35, 57, 68, 103, 120, 121, 107, 125, 152, 159, 163, 164, 165, 166, 66, 18, 38 G./L.

<sup>7</sup> Il ms. compare al nr. 972 nell'inventario del 1474 dei codici del Cardinale Bessarione donati alla Biblioteca di San Marco: cf. L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana*. Roma 1979, 241.

<sup>8</sup> Per la descrizione del manoscritto, vergato da almeno quattro mani coeve, vedi E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti*, Vol. II. *Thesaurus antiquus*. Codices 300–625. Roma 1985, 390–393. Per errore, esso è datato al XIV secolo da L. TORRACA, *Marco Giunio Bruto. Epistole Greche*. Napoli 1959, XLII–XLIII. Al contrario, un utile raffronto per la datazione del codice mi sembra possa essere indicato nel Vat. gr. 64 (a. 1269/1270): cf. A. TURYN, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*. In *Civitate Vaticana* 1964, tab. 23–25.

<sup>9</sup> Dei 30 manoscritti, adibiti dal GARZYA per la propria edizione, rimonta al XIII secolo il solo Vat. gr. 713. A cavallo tra il XIII ed il XIV si collocano, invece, il Neap. gr. III.AA.14 (ex III.A.14) ed i Vatt. gr. 306 e 633.

dottrinario (Gregorio di Nazianzo, Giovanni Damasceno, Teodoriano, Anastasio Sinaita, Melezio, Proclo Diadoco, ecc.), ma anche medico e filosofico (Alessandro d'Afrodisia, Aristotele, Plutarco, Galeno), alcune raccolte epistolari, precedute dagli ἐπιστολιμαῖοι χαρακτήρες attribuiti a Libanio (ff. 102–105v): in pratica, le Epistole di Bruto (ff. 105v–109v) e sette lettere mutuae di Procopio di Gaza e Megezio retore, di cui solo la prima risultava essere edita da altra fonte.

Il loro ordine è il seguente:

1. ff. 109v, 30–110, 7: Megethios Procopio (Ep. 166 Garzya-Loenertz), inc. Ὅτι πρόην.
2. f. 110, 7–25: Procopius Megethio, inc. Αὐτῆς ἡμῖν, ὦ λῶστε.
3. f. 110, 25–36: Megethios Procopio, inc. Τοὺς σοφιστάς, οἷα δὲ βίον.
4. f. 110v, 1–20: Megethios Procopio, inc. Τοὺς ἐπιστέλλοντας τοῖς σοφισταῖς.
5. f. 110v, 20–111, 2: Procopius Megethio, inc. Ὡς θρασύ τι πηδᾶς.
6. f. 111, 2–11: Megethios Procopio, inc. Εἰ λελύπηκά σε σπεισάμενος.
7. f. 111, 11–20: Megethios Procopio, inc. Ἐπεμψας τὰς ἐπιστολάς.

I risultati della collazione del manoscritto con il testo dell'ep. 166 G./L. mostrano già da soli la relativa importanza del nuovo testimone all'interno della ricca tradizione procopiana. Invero, l'unico manoscritto medievale, assieme alle edizioni aldina (*a*) e hercheiana (*h*), adibito dagli editori per la constitutio textus della lettera di Megezio, è il noto Ambros. gr. 81 (B 4 sup.) del X secolo (A), grande raccolta di epistolografi greci.<sup>10</sup> Rispetto ad esso, il Marciano mostra numerose varianti, non tutte ugualmente disprezzabili: tit. Προκοπίω A] Προκοπίω Γάζης τῷ σοφιστῆ Marc.; 1 πρώτον A] πρώην Marc.; 3 ἐφ' ἐκάστῳ A] ἐφ' ἐκάστου Marc.; 4 κροτῶν A] κρότων (*sic*) Marc.; 5 στεντόρειον *h* Marc.] στεντώριον *Aa*; 7 τι *h*] τῷ *A om.* Marc.; 8 δὲ *om.* Marc.; *ibid.* δὴ pro δεῖ Marc.; 9 ἴσαι <γὰρ> προσέβαλλον Χάριτες G./L.] ἴσαι προσέβαλλον αἱ Χάριτες *a* ἴσαι <γὰρ> προσέβαλλον αἱ Χάριτες *h* ἴσαι προσέβαλλον Χάριτες *A οὕτω ἐντυχόντες* (*ut vid.*) ἴσαι προσέβαλλον χάρισι Marc.

Ma, l'importanza del codice Marciano è certamente data dalla presenza in esso delle ultime sei mutuae, di cui il manoscritto veneto appare destinato ad essere l'unico testimone.<sup>11</sup> Tale documento, anzi, si rivela tanto più utile, quanto maggiore è la possibilità

<sup>10</sup> Vedi GARZYA/LOENERTZ (come n. 1) X.

<sup>11</sup> Un'allusione ad ep. III, 27–28 (ἐγὼ δε Μίνωά τε | καὶ Ῥαδάμανθυν ἀναφθέξομαι), potrebbe, tuttavia, celarsi in Niceforo Basilace (progymn. 45, 37 PIGNANI: προσκαλέσαι Μίνω, Ῥαδάμανθυν), il quale, oltre a richiamare diverse volte nei suoi progimnasmi il gazeo (in particolare le declamazioni, ma anche le epistole: cf. l'Index locorum in A. PIGNANI, Niceforo Basilace. Progimnasmi e monodie. Napoli 1983, 474a) ed a tenerlo come modello stilistico e linguistico nei propri scritti, giocò un ruolo decisivo nella diffusione e sopravvivenza a Bisanzio della sua opera sofisticato-retorica, senz'altro nel novero delle letture proposte ai propri scolari a lezione: vedi GARZYA/LOENERTZ (come n. 1) XXIII–XXIV; A. PIGNANI, Frammento inedito di un encomio bizantino per l'Imperatore. *Atti dell' Accademia Pontaniana* n.s. 27 (1978) 207–218, 211, n. 22; EAD., Niceforo Basilace, 40, n. 24. Non è una pura coincidenza che i testimoni principali delle epistole di Procopio (ad es., il Laur. gr. 32, 33 ed il Vat. gr. 306), così come l'unico codice (Vat. gr. 1898) da cui sono trādite tutte le sette declamazioni a noi note di Procopio (vedi infra, n. 12), racchiudono anche progimnasmi di Niceforo. Anzi, in quest'ultimo caso, l'anonimo retore bizantino da cui sembra essere stata messa su la miscellanea del cod. Vat. gr. 1898 (vedi P. FRIEDLÄNDER, Spätantiker Gemäldezyklus

di ricostruire attraverso esso la figura del retore di Gaza in rapporto ad un suo interlocutore<sup>12</sup> e recuperare, così, al capitolo della retorica tardo-antica la personalità del retore Megezio.<sup>13</sup>

Finora non avevamo, infatti, ad eccezione proprio dell'ep. 166 Garzya/Loenertz, lettere indirizzate a Procopio; il che, talora, rende quanto mai disagiata comprendere pienamente l'oggetto di alcune di esse, prive come sono di qualsiasi riferimento esterno o interno al corpus stesso. Inoltre, diversamente dagli altri destinatari delle epistole di Procopio, per i quali gli ultimi editori avevano almeno tentato una qualche identificazione generica, a Megezio non è fatto alcun cenno.

Ecco, invece, che la lettura delle nuove mutuae, un vero e proprio corpusculum all'interno della più ampia raccolta procopiana, permette di inferire che il mittente dell'ep. 166 G./L. altri non è, se non un caloroso ammiratore di Procopio, più giovane di questi, che, dopo aver ascoltato in teatro un'orazione funebre del Gazeo ed avergli fatto visita in città, gli scrive per primo per complimentarsi e chiedergli a nome anche di altri confratelli, già spettatori della sua antica performance, l'invio di un nuovo discorso

---

in Gaza. Des Prokopios von Gaza "Εκφρασις εἰκόνοσ, Città del Vaticano 1939, 93: „Damals also scheint ein byzantinischer Rhetor Musterstücke des blumigen Stiles, den er bewunderte, zusammengetragen zu haben“ andrà quasi certamente indenticato con il Basilace: cf. GARZYA/LOENERTZ (come n. 1) XXXV.

<sup>12</sup> Mi sembra importante sottolineare come da ep. VI, 18-19 (καὶ τὸν Φίλιππον ὁμῶν τὸν ἀοίδιμον καὶ τὸν ἐξ Ἀθηνῶν συνεργοῦντα τῷ Μακεδόνι, ἐφ' οἷσ δὴ πρώην ἰμυρίους ἀπηνέγκασθε κρότους ἐμοῦ παρὰ τὰς αἰμασιὰς πλανωμένου, πέμπε τὴν ταχίστην) potrebbe ricavarsi il titolo di due perdute declamazioni di Procopio, una dedicata al personaggio storico di Filippo il Macedone, l'altra ad un suo fautore ateniese (Eschine?). In effetti, della ricchissima produzione di Procopio, considerato il massimo esponente della cultura gazea (cf. Phot., Bibl. 107), restano – ad esclusione delle opere teologiche ed esegetiche (un commento all'Ottateuco e varie catenae) e del ricco epistolario – i seguenti scritti: il Πανηγυρικός εἰς Ἀναστάσιον (edizione e traduzione francese in: A. CHAUVOT, Procopée de Gaza/Priscien de Césarée. Panégyriques de l'empereur Anastase Ier. Bonn 1986); l' "Εκφρασις εἰκόνοσ ἐν τῇ πόλει τῶν Γαζαίων κειμένης (edizione e traduzione tedesca in FRIEDLÄNDER [come n. 11]); l' "Εκφρασις ὄρολογίου (edizione e traduzione tedesca in: H. DIELS, Über die von Prokop beschriebene Kunstuhr von Gaza mit einem Anhang enthaltend Text und Überetzung der "Εκφρασις ὄρολογίου des Prokopios von Gaza. Berlin 1917; una traduzione italiana è stata recente curata dallo scrivente in *Primum Legere* 2, 2003 [in realtà 2004] 253–259); sette μελέται (di cui tre διαλέξεις e quattro ἡθοποιῖαι: edizione a cura di J. P. LOENERTZ in GARZYA/LOENERTZ [come n. 1]). A tali opere si aggiungevano finora i titoli e gli esigui frammenti – ricavabili per la maggior parte da uno dei sei Lexica Segueriana (il nr. 3 Περὶ συντάξεωσ), editi da I. BEKKER, Anecdota Graeca, I. Berolini 1814 – di una Μονοψῆδις εἰς Ἀντιόχειαν (p. 153, 21 BEKKER), un elogio Εἰς τὸν σὺφρονα ἄρχοντα (p. 139, 22 BEKKER), un Ἐπιτάφιος Σαλαμίσκου (p. 133, 12 BEKKER), un epitalamio Εἰς τὸν γάμον τοῦ Μελετίου (p. 169, 6 BEKKER), vari elogi di morti (cf. Procop. [in realtà Megeth.], ep. 166 G./L e Choric., Or. 7, 25 = p. 119, 5ss. FOERSTER/RICHTSTEIG) ed una parafrasi dell'Iliade (vedi H. RABE, Aus Rhetoren-Handschriften. *Rheinisches Museum* 63, 1908, 515–516).

<sup>13</sup> Il nome Μεγέθιοσ non risulta essere molto attestato. Per il tardo-antico si segnala un solo Megezio, retore ed avvocato ad Antiochia, la cui attività cade, tuttavia, tra il 361 ed il 393, come testimoniano varie lettere di Libanio (ep. 277; 1101; 1203; 1361 FOERSTER): vedi G. R. SIEVERS, Das Leben des Libanius. Berlin 1868, 163; O. SEEK, Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet. Leipzig 1906, 211. Megezio è, però, anche il nome del dedicatario del quinto libro della Συναγωγὴ di Pappo e uno degli interlocutori del dialogo De recta in deum fide di Adamanzio. Nulla impedisce, in linea puramente teorica, di intravedere nell'omonimo avvocato di Antiochia un avo del nostro personaggio.

per «gustare» – scrive Megezio – «attraverso me il tuo miele attico» e organizzare egli stesso la recita.<sup>14</sup>

L'invio, tramite i suoi allievi, del tanto atteso discorso, senza, tuttavia, darne notizia a Megezio, dà lo spunto al giovane retore per attaccare bonariamente Procopio (ep. II).<sup>15</sup> Ma come, – domanda Megezio – i sofisti «non li fanno smettere di ciarlare né gli uomini che sposano, né quanti festeggiano una nascita, né lo scontro con moglie chiacchierona, né il ricco, né il povero» – tanto che nei loro eccessi la nuova generazione di parlatori tormenta perfino i morti, «non lasciando in pace chi se n'è andato» –, e «tu non hai neppure risposto alla mia lettera [la nr. 166 G./L.], né prima dell'invio del discorso, né dopo»? Sarebbe stato giusto farlo – precisa Megezio – almeno per preparare l'uditorio e renderlo benevolo nei confronti dei tuoi «figli», che si accingono alla performance. «Difatti, i teatranti, ogni volta che si apprestano a recitare in pubblico, per prima cosa esigono che gli spettatori siano ben disposti». Scusandosi, quindi, per la franchezza della sua lingua – mossa unicamente dall'amore («il figlio di Afrodite») nei confronti del maestro – Megezio conclude la lettera con l'augurio che Procopio possa scrivere a chi lo ama, quegli stessi «da cui sono messi da parte gli applausi per i tuoi figli».

Di qui la replica di Procopio (ep. I), che – dopo aver scherzosamente messo alla berlina l'oratoria attica di Megezio, ricordando gli elogi iperbolici che costui aveva indirizzato in passato a Procopio stesso («Mi sai, carissimo, di quella lingua attica,<sup>16</sup> che fece affermare le venerande cose di un tempo e questo grandioso nome di Atene ha saputo salvare dopo le traversie. Per parte mia, se tu appartenessi agli Eupatridi o avessi la tua origine in Bute, non avresti votato a mio favore col solo dire ai giudici e gridare: la genuina lingua attica e fonte delle Muse si riversa sulla tua lingua sì, da non riuscire, ascoltando un tuo discorso, a restare in me stesso, come i celebranti di Bacco quando sono totalmente invasati dal dio») – esorta il giovane destinatario a non precipitare i propri giudizi («... parli a sproposito e ti pare che i sofisti siano dei chiacchieroni. Abusi, infatti, della tua qualità e parli con impeto»), considerando negativamente i sofisti. «Che ciarliera – infatti – fosse la generazione dei sofisti (e come altro chiamarli?), che persino i cadaveri fornirono loro materia per cianciare con l'addossarsi vani elogi, – scrive Procopio – neppure io avrei potuto negarlo». Ma – è l'esortazione di Procopio – attenzione a «non cadere in trappola delle proprie parole» non facendo distinzione alcuna tra la vacuità di un sofista e quella di retore!<sup>17</sup> «Per tua grazia – sostiene il Gazeo con

<sup>14</sup> Nel corpus di Procopio s'incontrano altri casi di epistole, che presuppongono una missiva, inviata al Gazeo da qualche suo fervente ammiratore. Tale è il caso, ad es., dell'ep. 103 G./L., scritta da Procopio, non senza una certa emozione ed una sincera modestia, in risposta ai complimenti fatti da un personaggio di nome Stefano.

<sup>15</sup> La lettura del contenuto delle epistole lascia sospettare, come rimarcano giustamente anche A. CORCELLA e P.-L. MALOSSE, che l'ep. III di Megezio rappresenti in realtà la risposta all'ep. I di Procopio, sicché l'ordine delle lettere I-II dovrebbe essere invertito.

<sup>16</sup> A meno di non dover leggersi «Mi superi, carissimo, in quella lingua attica...»: vedi infra, app. ad l.

<sup>17</sup> Nel senso qui di avvocato. L'impiego del termine ῥήτωρ nel senso specifico di avvocato – più raro rispetto a quello iniziale di oratore pubblico, politico e, in epoca successiva, maestro di retorica, professore (vedi, a tal riguardo, J. ARTHURS, *The Term Rhetor in Fifth- and Fourth-Century B.C.E. Greek Texts. Rhetoric Society Quarterly* 23/3-4, 1993, 1-10; A. P. BRUNT, *The Bubble of the Second Sophistic. Bulletin of Institut of Classical Studies* 39, 1994, 25-52, 30-33; A. LÓPEZ EIRE, *La etimología de ῥήτωρ y los orígenes de la retórica. Faventia* 20/2, 1998, 61-69; cf., inoltre,

sarcastica argomentazione – ogni retore sia per me sacro ! Del resto, non potrei dire che si promette ai colpevoli la giustizia delle leggi e si racconta che i loro reati sono nelle mani dei legislatori». Di fatto, tutto ciò svanisce al momento della sentenza e i giudicati vengono condannati al capestro (βρόχον). Alla luce di tali osservazioni – conclude sottilmente Procopio – «non ti pare, in nome di Zeus protettore dell'amicizia, che sia lo stesso dar fastidio ai morti e un retore ciarlifero che contro ogni aspettativa rende cosa morta i vivi? Neppure tu potresti affermare che queste osservazioni siano lontane dal vero o di conseguenza che siano il frutto del livore verso una parte di retori, se non perché ti comporti allo stesso modo ma con moderazione». Insomma, conclude Procopio, «altrimenti, lamentati del fatto che non ti ho chiesto per lettera di preparare benevolo il teatro per il discorso inviato».<sup>18</sup>

La risposta di Megezio (ep. III) non tarda a venire. Lo sconforto, infatti, di vedersi ridotto dal rango di Eupatrida a quello di Teta e, soprattutto, di uno che confonde i diritti di chi è sottoposto a giudizio, spinge il giovane retore a ribattere scherzosamente, dicendo la sua sulla polemica σοφιστής/ῥήτωρ. «Quanti scrivono a voi sofisti – inizia con ironica modestia il giovane – conviene che scrivano pieni dei beni di Atene.<sup>19</sup> Ma se io, che sono pigro e tanto profondamente lento, non ho raccolto di lì quel poco da versare goccia a goccia dinanzi ad Apollo che sei tu, non disprezzare chi è povero e come essendo in una condizione peggiore, se busso alle porte del ricco, io goccia rispetto all'intero oceano». Se, inoltre, è pur vero che i retori, come i sofisti, sono ciarliferi, «considera che quelli riempiono di chiacchiere all'occorrenza il solo giudice, voi sofisti, invece, rompete le orecchie in pratica a tutti, a quanti, cioè, raccogliete in massa ; ma, la cosa più insopportabile di tutte, minacciate tre giorni prima gli sventurati spettatori, i

C. BRANDSTAETTER, De notionum πολιτικός et σοφιστής usu rhetorico. *Leipziger Studien zur klassischen Philologie* 15, 1893, 129–274, 212–213, 226–228, 236, 238–239, 246–247) ricorre nei papiri dal I sec. a.C. (cf., e.g., POxy. 37, 4) ed è ben attestato nei testi letterari di età imperiale e tarda (cf., e.g., Plu., tuend. san. 131A; D. Chr., or. 12, 15; 43, 6; 69, 3–4; 80, 1; Themist., or. 26, II, p. 119, 13 SCHENKL-DOWNEY-NORMAN; Const.App. 4, 6, 5; Evagr., h.e. 3, 10; 5, 24; ecc.), oltre che nelle epigrafi (vedi B. PUECH, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*. Paris 2002, 12–14, la quale in particolare, nel sottolineare l'ambiguità semantica di tale termine – che può indicare l'uomo politico, il declamatore e l'avvocato –, rileva la conseguente difficoltà degli esegeti nel definire correttamente il ruolo del ῥήτωρ all'interno delle iscrizioni dedicatorie; cf. inoltre M. CIVILETTI, *Filostrato. Vite dei sofisti*. Milano 2002, 529–530 e bibliografia citata). Per una disanima più articolata del problema, in particolare della polemica qui attestata sofista/avvocato, rinvio ad E. AMATO, ῥήτωρ vs σοφιστής in un inedito scambio epistolare del V/VI secolo, in L. NADJO, F. GUILLAUMONT et al. (edd.), *Epistulae antiquae IV: Actes du IV<sup>e</sup> Colloque « L'épistolaire antique et ses prolongements »*, Université François Rabelais, Tours, 7–8 décembre 2004. Leuven 2006, in corso di pubblicazione.

<sup>18</sup> Potrebbe, tuttavia, anche intendersi con il manoscritto: «se invece ti lamenti del fatto che non ti ho chiesto per lettera di preparare benevolo il teatro per il discorso inviato, [ti saluto *ovvero* va' alla malora!]», con ellissi del secondo membro (per questa interpretazione propende il Corcella). Nelle epistole di Procopio, tuttavia, atteso che tal genere di omissioni sono, talora presenti (vedi, e.g., ep. 1, 9; 34, 18; 126, 13; 140, 7 G.-L., ecc.), esse vengono normalmente completate da frasi del tipo ἀλλ' οὐ βούλομαι τι λέγειν (ep. 1, 10), ἀλλ' οὐκ οἶμαι (ep. 34, 19), ἀλλ' εἰς ἀμείνω καιρὸν ἐπέχω (ep. 126, 13–14), ecc.

<sup>19</sup> O anche, seguendo un'esegesi del Corcella, «...pieni dei defunti ateniesi», con riferimento, dunque, alle antiche glorie attiche.

quali, vedendo incombere questa giornata e temendola non meno che a suo tempo Tantalò la pietra, chiedono delle due l'una: o di creare un novello Tereo o di far loro spuntare orecchie non forate».

All'ep. III, che si chiude con l'invito di Megezio a proseguire nella scherzosa tenzone e con identico tenore (τὰ παραπλήσια), Procopio replica con l'ep. IV, in cui il sofista ribadisce nuovamente il proprio giudizio sull'attività dei retori, esortando, in fine, il giovane interlocutore a «rispondere immediatamente sullo stesso tenore» senza privarlo del suo favore, onde evitare di far la figura di chi non sa «ben intendere gli scherzi». Invero, ammette ironicamente Procopio, tanto grondava tragedia dalla precedente lettera di Megezio – arrivato persino ad invocare Tereo e Tantalò –, che quasi avendone timore egli ha dovuto «ben guardarsi – prima di replicare – che essa non avesse le mani, sferzasse un colpo ed io mi attirassi per di più contro qualche male senza saperlo». In ogni caso, Procopio si dichiara «disposto a patire tutto», fuorché ad affermare, come vorrebbe Megezio, che l'inventore (τὸν πατέρα) dell'arte retorica sia un giusto. «Ecco che tu m'invochi Tereo e Tantalò; ma io proclamerò ad alta voce Minosse e Radamante, dicendo: 'accorrete, la giustizia è in crisi' e 'la sua lingua, che proclama parole tanto grandiose, non recidetela, bensì, dopo averlo interamente legato, appendetelo all'aria aperta, che sia esempio ad altri, poiché parla male dei sofisti come Marsia di Apollo'».

L'ep. V di Megezio non sembra essere direttamente legata alla nr. IV. Nulla esclude, infatti, che qualcosa si sia perso nel mezzo. Megezio in essa risponde ad una presunta richiesta di Procopio di bandire nuova «tenzone» letteraria e riprendere così le «armi» epistolari,<sup>20</sup> scusandosi per la «tregua» precedente ed assicurando la sua totale adesione: «Se ti ho dato pena con la mia tregua, si rianimi nuovamente la tenzone senza risparmiare nessuno dei due colpo alcuno dal carro: vicina è per me la vittoria nelle parole. Se pure ti ho scritto che queste mi difettavano, facilmente posso ricorrere agli Accademici. Se, dunque, come dici, hai sofferto per la mia tregua, forza, si bandisca la dotta tenzone e si sottraggano le armi ai figli di Hermes!». Ciononostante, Megezio non può non registrare la sua meraviglia dinanzi alla richiesta di un sofista, qual è appunto Procopio, che come tutti i sofisti dovrebbe amare la pace: «Ma, frattanto, a me che scrivo tali cose si gonfi il cuore di ira, come dice Omero, perché un sofista, il quale dovrebbe mediare la pace dallo scanno, risulta ormai educato a correre precipitosamente la corsa della gara. Se, invece, uno la porta avanti con i propri amici e al suo dire 'salve!' si aspetta una reazione pari, per siffatto individuo l'intero anno trascorre senz'altro nella pratica quotidiana».

Anche l'ep. VI andrà considerata a sé stante. Essa, infatti, presuppone l'invio da parte di Procopio di diverse lettere al giovane Megezio, in particolare una che fa nutrire a quest'ultimo la speranza di poter vedere passare, per i propri «campielli», «Dioniso sorridente, ma assieme alle Muse e al raffinatissimo Cantore in persona». Nell'attesa, Megezio chiude la propria lettera con una preghiera rivolta al Gazeo affinché questi gli faccia dono «al più presto» di una copia di due declamazioni (dedicate, rispettivamente, al personaggio di Filippo il Macedone e ad Eschine [?]) e che sembrano aver meritato un ampio successo), in modo da non restare del tutto «digiuno dei piaceri della lingua attica».

<sup>20</sup> Il topos dello scambio epistolare come guerra e del silenzio come pace ritorna anche nell'ep. 22 MASSA POSITANO di Enea di Gaza, in cui il retore, indirizzandosi al sofista Diodoro dal quale non riceve più notizie, invoca metaforicamente la ripresa della «lite» epistolare contro il pacifico silenzio.

\*\*\*

Mi sembra utile, a questo punto, fornire la prima edizione delle sei nuove lettere, che potranno in futuro aiutare a comprendere meglio la figura del nuovo destinatario procopiano e soprattutto a ricostruire l'ambiente Gazeo.

Il testo che propongo non aspira certo ad essere definitivo. Lo stato di conservazione del manoscritto, che presenta estese macchie di umidità, a seguito di alcuni guasti d'acqua, in particolare nella parte superiore e nei margini interni dei *folia*, fa sì che le prime righe risultino scarsamente leggibili nel codice stesso.

A rendere, del resto, più difficile la lettura del codice è anche il tipo di scrittura in cui le epistole sono state copiate: un chiaro esempio di «späte Buchkursive» o se si vuole di «junge Minuskel», ricca in abbreviazioni, inclusioni e legature ricercate, alcune delle quali non usuali (si veda, ad es., a f. 110, 28 e 110v, 29 l'abbreviazione in ἐὼντες e δῆσαντες di -εσ), tipica delle cosiddette correnti «constantinopolitane».<sup>21</sup> I risultati della mia trascrizione sono stati rivisti da Paola D'Alessio (Salerno) e, tramite essa, da Mons. Paul Canart (Città del Vaticano), al quale in particolare si devono la lettura e la soluzione di diversi passaggi dubbi.

Un significativo aiuto nella difficile constitutio textus è venuto, invece, a vario titolo, da Claudio Beveggi (Università di Genova), Aldo Corcella (Università della Basilicata), Federica Ciccolella (University A&M of Texas), Pierre-Louis Malosse (Université de Montpellier), Enrico V. Maltese (Università di Torino), Heinz-Günther Nesselrath (Georg-August-Universität Göttingen), Ilaria Ramelli (Università Cattolica di Milano) e Jacques Schamp (Université de Fribourg), le cui proposte di lettura e di emendamento, laddove non accolte, sono debitamente segnalate in apparato.<sup>22</sup> Da questo punto di vista mi è sembrato, infatti, preferibile proporre un testo quanto mai rispettoso dell'originale che ce lo tramanda, non certo per gusto della corruttela, ma perché le migliori conoscenze della cosiddetta *Gebrauchssprache* del tardo antico<sup>23</sup> permettono finalmente di accogliere e giustificare presunte 'scorrettezze' morfologiche e sintattiche, così come pure numerosi barbarismi e poeticismi, che caratterizzano il greco letterario dei secoli IV-VI d. C. (non escluso quello di Procopio<sup>24</sup>). È anche vero, inoltre, che trattandosi di un'editio princeps, laddove si intervenisse sistematicamente, correggendo gli eventuali 'scarti' alla norma, oltre che applicare un chiaro metodo anti-storicistico, si toglierebbe la possibilità al pubblico degli specialisti di decidere se di 'scarti' trattasi e non piuttosto di novità della lingua tarda.

<sup>21</sup> Per la definizione e la descrizione di tale tipo di scrittura, vedi P. CANART, *Lezioni di paleografia e codicologia greca*. Città del Vaticano 1980/81, 44-46.

<sup>22</sup> ...dove utilizzo i sigla consueti: cod.(ex Marcianus gr. 421); prop.(osuit); dub.(itanter); susp.(icatus est); corr.(exit/exerunt); coll.(ato); ecc. .

<sup>23</sup> Ampia sintesi in G. MATINO, *Lingua e pubblico nel tardo antico. Ricerche sul greco letterario dei secoli IV-VI*. Napoli 1986.

<sup>24</sup> Il dato era già evidente a K. SEITZ, *Die Schule von Gaza. Eine litterargeschichtliche Untersuchung*. Diss., Heidelberg 1892, 40-41, il quale parla di „Verstöße gegen die Grammatik“, ed a L. GALANTE, *Studi su l'Atticismo*, Firenze 1904, 53-124. Sull'argomento, vedi, di recente, G. MATINO, *Nota all'epistolario di Procopio di Gaza. Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 71 (2002) 161-171, 167-168.

I. Προκόπιος Μεγεζιῶ

Ἀυτῆς ἡμῖν, ὦ ἄσπε, | προοβῶλλαις τῆς Ἀττικῆς, δι' ἧς γε τὰ πρῶτην ἐκγάται σεμνά,  
 καὶ τοῦτο μέγα ὄνομα τῶν Ἀθηναίων ἐπι τῶν ἔργων ἐσφύζετο. | τοῦτον μέγος <ει> εἰς  
 Εὐπατριδῆας ἐτέλεις ἢ Βουτην εἶχες τοῦ γένους ἀρχὴν, οὐκ ἄν μοι τὴν ψήφον ἤνεγκας  
 μόνον εἶπων τοι <sup>10</sup> τοῖς δικασταῖς καὶ φθεγγόμενος. "οὐτῶ σοι τῆς Ἀττικῆς τὰ γνή-  
 σια καὶ πρῆλη Μουσῶν ἐπιχεῖται τῆς γλώττης, | ὥστε τι τῶν ἄκων οὐ ὄβνα-  
 μαί μενεῖν ἐν ἐμαυτῷ, ὥστε οἱ βακχεύοντες ἐπειδὴν παρῆγεις γένωνται τοῦ θεοῦ".  
 ὅθεν | ἐγκλαυπτόμενος, ἐλευθερίως οὐ βλάπτω τοῖς ὀφθαλμοῖς, ὅτε μοι τοὺς λόγους  
 ἐταυνοῦτος ἄκων. δι' ὧν γὰρ | ἐπαινεῖς, ἀποκρύπτεις τῷ κάλλει τὰ θαυμαστόμενα  
 καὶ ταῦτον εἰκας ποιεῖν ὥστε ἂν εἰ τὸν Νεῖλον οἰκῶν τὸν Ἀλυπτιον, | εἶτα βραχύν-  
 τινα ποταμὸν ἄκων, θαυμαζέειν ἐδόκεις. ἐντεθεῖν ἡμῖν ἐλευθεριάζεις τῷ λόγῳ καὶ  
 σοὶ τὸ τῶν σοφιστῶν πρῶγμα ἄλλον <sup>15</sup> εἶναι δοκεῖ. τῆς γὰρ σαυτοῦ φύσεως ἀπολαύων,  
 σφόδρα γλήρη τῶν λόγων, οὐ δεδῶς ἡμῖν σου τις καὶ Τρωῶας ἐγείδηται θεός | ἄλλο.  
 ὅτι μὲν ἄλλον τὸ τῶν σοφιστῶν γένος (καὶ τί γὰρ ἐτέρον;), ἄλλ' ὅτι καὶ νεκροὶ φλυαγεῖν  
 αὐτοῖς ἐχοδῆγισαν μάτην | βαλλόμενοι τοὺς ἐπαινοὺς, οὐδ' αὐτὸς ἀγνηθήτην. ὥστε  
 πρὸς σὲ εἰδηθῆται τὸ ἡμῖν οὐκ ἐπαληθεύειν τῷ σκώμματι. ἄλλ' ὅσα | ἡμῖν ποτε πρὸς φλυα-  
 ρον λόγον οὐδέεν διαφέρη σοφιστην ἄκουειν ἢ εἰρητοα καὶ παθήεις τι τῆς παρομοιᾶς  
 τοῖς αὐτοῦ λόγοις ἄντι | πτεῶν ἀλισκομένοις. σὴν μὲν οὐν χᾶριν παρὰ ἐμοὶ εἶποι εἰρητοα  
 ἔστω σεμνός. καὶ οὐκ ἄν εἰπομαι ὧς καὶ τοῖς ἀδικοῦσι ἐπαγγελλέσθαι <sup>20</sup> τῶν νόμων τὰ  
 δίκαια, κἄν τις τῶν μὴ προσηκόντων ἐδῶν καὶ ἁβῶν οὐκ ἀποδίδουσι, ταῦτα λέγεται  
 τοῖς νομοθέταις δοκεῖν. | ἐντεθεῖν ἡμῖν δικαστηρία καὶ φλυαγίας ἄγων καὶ ὁ πᾶσαι  
 ταῖς ἐλατῶν καὶ τῷ λόγῳ καὶ τοῖς νικῶσι βαλῆν καὶ ἀπαισι δακρύων, | βροχῶν  
 ἵσως ὄδων καὶ τῆ ψήφῳ νεκροῦ. νόμοι δ' ἐκείνοι καὶ νομοθέται, φροδοῦντα πάντα  
 καὶ οὐχίται. ἡμῖν σοι, πρὸς Φιλίου, | ταῦτον εἶναι δοκεῖ τοῖς θεοῖσι παρνεύσασθαι καὶ  
 εἰρητοα ἄλλοις νεκροῖς εἶναι παρὰ ἐλατῶν τοὺς ἴσωντας ποίων; ταῦτα μὲν οὐν | οὐδ' ἄν  
 αὐτὸς εἰποις πρὸς τῆς ἀληθείας εἰδηθῆσαι, οὐδὲ γὰρ εἰς τι τοῦτων ἀπτεδῆγεται παρῆν  
 ὅτι μετρίως τὰ γε τοιαῦτα <sup>25</sup> ποιεῖς. εἰ δὲ <μῖν>, μείμηται τὸ ἡμῖν οὐδὲ βενηθῆναι διὰ γοῦμι-  
 μάτων παρνεύσασθαι εἰρητοα τῷ λόγῳ τῷ πειμθῆναι τὸ θεῖαρον.

15 Aristid., or. 3, 45 Behr | 15-16 Hom., II, 10, 511 | 18-19 cf. A., fr. 139, 4-5 Radt;  
 Aristid., or. 2, 55 Behr, etc.; cf. Procop., ep. 98, 4 G./L. | 21 cf. A., Pers. 1046; S., fr.  
 515 Radt | 22 cf. Eu., Andr. 1219.

8 προβῶλλαις cod.: correxi coll. Phid., Rh. 2, XIV, 17-19 (p. 218-219 Sudhaus) προβῶ-  
 λαι (med.-pass.) prop. MALOSSE | ἐκγάται cod.: ἐκγάταις prop. MALOSSE || 9 τοῦ μὲν μέγος  
 cod.: correxi | εἰ add. BEVEGNI | ἤνεγκας corr. CORCELA: ἤλεγας cod. | τοι cod.: τι  
 prop. CORCELA || 9-10 τοι - φθεγγόμενος cod.: ἄλλα καὶ τοῖς δικασταῖς φθεγγόμενος  
 dub. MALOSSE an toi r. dik. ἄλλα καὶ φθεγγόμενος ? || 10 οὐτῶς οἱ cod.: corr. CORCEL-  
 LA et MATRESSE || 15 τῶν λόγων cum codice scripsi coll. Aristid., or. 3, 45 Behr et Phot.,  
 Bibl. cod. 248 (424A): τὸν λόγον cod.<sup>pc</sup> | ἐγείρει σοι cod.: correxi coll. Hom., II, 10, 511  
 et Aristid., or. 3, 42 Behr || 17 ἄν ante αὐτὸς addendum prop. CORCELA || 18 τι cod.: τὸ  
 prop. CORCELA | φλυαγίον cod. ut vid.: correxi coll. D.H., Comp. 26, 7 an φλυαγίας? |  
 διαφέρε cod.: correxi | αὐτοῦ (= σαυτοῦ vel ἐαυτοῦ) cum cod. scripsi: αὐτοῦ MALOS-  
 SE et SCHAMP coll. Aristid., or. 2, 55 Behr σαυτοῦ prop. CORCELA || 19 ἐπαγγελλέσθαι  
 cod.: ἐπαγγελλέσθε prop. CORCELA | λέγεται cod.: λέγεται prop. CORCELA || 21 βαλῶν ἐκεῖ pro  
 βαλῆν καὶ prop. CORCELA || 23 post τοῖων punctum inter. ponendum censuit MALTE-

SE | τῆς cod.: τοῖς cort. BEVEGNI et RAMELLI | νεκρὰ cod.: νεκρὸς susp. NESSELRATH et SCHAMP || 24 εἰσέτι τοῦτων cod.: correxi εἰς ὦ(τινι) τι τοῦτων prop. CORCELLA || 25 εἰ δὲ μέμφῃ cod.: correxi an εἰ δὲ ... μέμφῃ?

### II. Μετέθιος Προκοπίω χαιδεῖν

Τοὺς σοφιστὰς, οἷα δὴ βίον τοὺς λόγους πεποινημένους, ἀλλοὺς ὄντας ἐπιστάματα. οὐδὲν οὖν αὐτοὺς ἴστησι | φλυαγοῦντας, οὐ γαμινούντας ἀνθρώποι, οὐ γενεθλῆα θύοντες, οὐ δυσκόλους ἀνηθῆ ἀλλοὺν ἔχων γυναικᾶ, οὐ φιλάδελφους, οὐ πένης. | καὶ τὶ λέγω; αὐτοὺς πολλακῶς παγενοχάετται τοῖς τεθνεῶσιν, οὐκ ἐῶντες δὴ κειμένους ἡσυχῇ κελίθαι τοὺς ἀπαλθόντας. | εἰ δὲ καὶ φίλος ἦεν ἐπιστρέλαι, βαβαί πόσον αὐτοῦ καταχέετται τὰς ἐπιθι- βῆαις τῶν λόγων ἡυθῆαις |<sup>30</sup> ἐκαστην ἀμειβομένην τῶν συλλάβων. ἀλλὰ ἄν τὸν τοῦτων αὐτοῦ οὐκ οἷδα τί μαθὼν περβαίνεις τὸν νόμον ἢ πόθεν | ἐπ' εἶμαι τῶν ἐκ Πυθαγόρου βαδίζεις καὶ λαβὼν πρῶτος ἡμετέραν ἐπιστολὴν τὴν ἰσην οὐκ αὐτοῦ δέδωκας οὐ πρὶν | ἀποστῆλαι τὸν λόγον, οὐκ ἐπειδὴ τοῦτον ἀπεσταλάκας. καίτοι μελλόντων σοι τῶν παιδῶν πρὸς ἐπιδεδεῖν καταβαλῆναι, | εἰ καὶ ἡδὲν ἔτερον, τὸ γούν ἐνήμες αὐτοῖς δι- εἶμιθ γενεσθαι τὸ θεατῶν ἐχθρὴν ἐπιστρέλαι. καὶ γὰρ οἱ τὰ δῆματα | εἰσίδντες, ἐπει- δὴν μελλῶσι ταῦτα δεκινῶναι τοῖς θεαταῖς, πρὸτερον ἐξαιρούσιν ἐβῶντες αὐτοῖς ἐκει- νους. |<sup>35</sup> ταῦτα ἦεν ἐμφυσαγήσασθαι διὰ τὸν τῆς Ἀφροδίτης ἡνάγκασμα, ὅς πολὺς ἔλαθῶν ἐδαστῆν εἶναι κελεύει τῶν ἡμετέρων διὰ τοῦτον | τὸν θεόν. ἔχει τι καὶ παρηγοῖας γράμματα, ἀλλὰ πρὸς Ἔριον καὶ Μουσῶν, οἷς ἀπόκεινται τῶν σῶν γεννημάτων οἱ κρότοι, γράφει τοῖς ἔθωσι τῶν σῶν.

28 cf. Plat., Lg. 815d | 31 cf. Aristid., or. 2, 12 Behr; Macar., 4, 74; etc.

28 παγενοχάεττε prop. CORCELLA | διακειμένους prop. CORCELLA || 29 ἦεν cod.: cort. CORCELLA | καταχέεττε prop. CORCELLA || 30 περβαίνεις dubitanter cum codice scrip- si: παγα- prop. BEVEGNI et CORCELLA fort. recte υπεγ- Malosse || 31 τῶν ἐκ cod.: τὴν (sc. ὀδόν) ἐκ CORCELLA || 33 δῆματα cod.: correxi || 34 ἐξαιρούσιν cod.: cort. BEVE- GNI et NESSELRATH || 35 διὰ τὸ τῆς cod.: correxi || 35-36 διὰ τοῦτον τὸν θεόν cod.: διὰ ταυτηνὶ τὴν θεόν susp. RAMELLI || 36 τὰ ante γράμματα rhythmi causa addendum censuit CORCELLA

### III. Μετέθιος Προκοπίω χαιδεῖν

Τοὺς ἦεν ἐπιστρέλαινας τοῖς σοφισταῖς τῶν Ἀθηναίων κειμένων προσηκεῖ | γέμιον- τας ἐπιστρέλαιν. εἰ δὲ νόθῆς τε ὦν αὐτοῦ καὶ βραδὺς τοσοῦτον εἰς βάθος οὐδὲν ἐδῆ- ψάμην ἐντεθῆεν ἡμεθῶν | ὅσον ἐπισηκάζειν πρὸς Ἀπόλλωνος τοῦ σοῦ, ἡ ἡ του τῶν πενόμενον ἀτιμότης καὶ οἷον μειοვნεῶν, εἰ γὰρ οἰοῖται θύδας | ἀδῶσσω, ψεκᾶς ὦν πρὸς ὄλον ὠκεανόν. ἐπεὶ οὖν ἐπινεῦσα μοι πρὸς τοῦτο δοκεῖ, ἐβῶντες γὰρ ὦν σοι τυγχάνω, ἀίκουε καὶ ὦν υπεστην τὰ σα γράμματα ἐπιῶν. τὰ προσημία τῆς ἐπιστολῆς, ὦ μακάριε, οὐδ' ἄν εἴπειν δύναμην | ὅσον με τοῦτοῖς εἰστιάκας. υπεγερῶν φησάμεν. ἐπὶ τοσοῦτον οὖν ἡλθον φρονημάτων, ὥστε καὶ ἀεδοβατεῖν | ὑψ' ἠδονῆς υπελάμψα- νον. πῶς δὲ οὐκ ἠμελλῶν; εἰς τοὺς Ἀθηναίους ἔβηται εἰς τοὺς προσημῶσι; | αὐτὸν μοι τὸν Βούτην παρῆχες τοῦ γένους ἀρχὴν. τὶ δὲ τοῦτων σεμνότερον; ὡς δὲ προῖων ἀνεγίνωσκον. Ἠδᾶκαίς, | οἷα τὸν Εὐπατρίδην εἰργάσω, τὸ σεμνὸν ὄνομα τῶν



ὄσως θάσασυ τι | πηδᾶς και τῶν δέοντων ἔξω ποι φεύγη και τὸν θυμὸν αὐτὸν ἐπαφήκας τοῖς γράμμασι και μοι δοκεῖς "τοῦ ἰοῦ" βῶαν | και τὴν σκηλὴν ὄλην ἐξήφθαι τῆς γλώττης, Τηδέα βοᾶς και Τάνταλον και πάντα σου τσαγώδης μεστα, ὥστε με | δεδίοτα σου τὴν ἐπιστολὴν θαμὰ δὴ πεδισκοπεῖν μὴ που και χεῖρας ἔχη και τὴν ἐπι κὸδης ἐπειγεται και λάθω | ποδοσπαθῶντας τινὸς κκακὸν. ὅπως πως ταύτην μεταξὺ δεδῶς, ηἰδέμια τε και τῆ χειρὶ καταταρβῶν ἔφην. |<sup>125</sup> "ἔλεγχ' ἔλεγχε". καταταρβῶσα δ' οὐ πρέπει. τί γὰρ μοι παθεῖται τοῦ δέοντος; οὐ ποσοεῖπον Ἀττικὸν; οὐκ εἰς <σ> Ἐβιταρδῶας | ἀνέγασπα; μὴ τι πλέον ἤνεγκεν εἰς κὸδομον ὁ χδῶνος; εἰ δὲ και δίκαιον σου βούλει τὸν πατέρα καλεῖσθαι, πᾶσιν εἴποιμ. πῶος ταῦτα μοι Τηδέα καλεῖ τε και Τάνταλον, ἐγὼ δὲ Μίνωά τε | και Παδάμαανθον ἀναφθέγγῶμαι, "παδασπῆτε", λέγων, "ἀτιμαζομένης τῆς δίκης" και "γλώττην ἐκείνου μὴ | τέμειρε τὴν φθεγγομένην οὖτω σεμνά. αὐτὸν δὲ ὄλον δῆσαντες, ἀνακρεμῶσατε τοῖς ἄλλοις πα-δάβελμια, ὅτι και τοῦς |<sup>130</sup> σοφιστᾶς ἀγορεύει κκακῶς ὥσπερ ὁ Μαρσῶας Ἀπόλλωνας". οἱ μὲν γὰρ παδαγγέλλουσι θέατρα και τὰ τῶν Μουσῶν | ποδοκηγῶντων, ὁ δὲ, δέον

IV. Προκόπιος Μεγέθιω

Inscr. χαίρειν εγώ: κκα...θεῖ cod. ut videtur Καισαρείας σοφιστῆ dub. CORCELA Choric, or. 8, 12 Fœrster/Richtstig coll. an κασιγνήτω? || 2 εἰ δὲ cod.: εἶδος vel εἶδη-σεως prop. RAMELLI || 3 ἐπισηκᾶζω prop. CORCELA | παουσιου cod.: Παούτου MALTESE coll. Ar., Pl. 959-962 παλοου Ciccolibla || 5 εἰπεῖν cod.: ἐλάειτεν dub. CORCELA || 6 ἀεγοβατεῖν cod.: cortexi || 7 signum intert. post ἠιελᾶλον ponendum censuit CORCELA || 9 κατέαγες cod.: cortexi || 10 ἄξια cod. ut vid.: ἄξια Nesslerath || 13 εἶπου cod.: cort. RAMELLI | δυναμῆν vel ἐδυναμῆν dub. BEVEGNI μοι cod.: μου prop. CORCELA coll Choric, or. 12,46 = p. 163, 18-19 F./R. || 14 τοῖς ἐγκωμῖοις cod.: τῶν ἐγκωμῖων prop. MALTESE || 15 τῶχοι cod.: τῶχη prop. CORCELA || 17 αὐτοῖς cod.: αὐ- prop. RAMELLI || 19 τι cod. ut vid.: cort. BEVEGNI | πᾶλαι cod.: πᾶλιν prop. CORCELA | ἠιετεῶν cod.: cort. CORCELA

4 cf. | Them., or. 2, 28d | 16 cf. D., 21, 46.

ἄθηναίω, εἰς τοῦς παρ' ἐκείνοις ἡμᾶς θήτας καθήγας - τι δὲ |<sup>110</sup> τοῦς θήτας φημι; εἰς τοῦς ἀπανταχοῦ βδῶχων ἄξιον εἰργασμένοϋς, εἰπῶν τῶν δικάζομένων κἄπειρην τὰ δίκαια. | ὥς δὲ και πικρῶς ἠμῶνον τὸν χαδένετα βδῶχον τοῖς γράμμασι ἐπιθεῖς, ἐφ' οὐ κατὰ σὲ πολλοὶ δι' ἡμᾶς κδημασθέντες ἀπῆλθον. ὥστε οὐκ ἐφθην τοῖς ποτέροϋς ἠθεῖς και ἐλυποῦμην τοῖς μετὰ ταῦτα. και μεταξὺ | τὸν ἄεθα περὶφθονῶν, ἐσπευδὸν εἰ που δυναμῆν τῆς γῆς καταδύνα. οὕτως ἄνω τὸ πδᾶγμα ἐξῆδᾶς, ἐφθῶντας μοι | τοῖς ἐγκωμῖοις. και ταῦτα μὲν δὴ ταύτη, εἰ δὲ και ὡς ἔητοδης λάλοιο (τοῦτο γὰρ σοι τὰ γράμματα βούλεται), ἀλλ' ἐκείνο |<sup>115</sup> λογιζου, ὥς οἱ μὲν εἰς ἔνα και ἰδὸνον ἄν οὖτω τύχοι φλυαροῦσα τὸν δικαστῆν, ἠμῖς δὲ κατὰ μνδῶους συλλέγοντες | πασιν ἀπᾶς τὰ ὦτα πηδῶκετε. τὸ δὲ πάντων ἀφορητότερον, πῶότῶτα τοῖς ταλαμῶοις ἀκροα-ταῖς ἀπειλεῖτε | τὸ θέατρον. οἱ ταύτην αὐτοῖς τὴν ἠμέραν ἐπηρτημένην ὄδωντες και δεδίοτες αὐτὴν οὐχ ἤτρον ἠ πᾶλαι τὸν λιβὸν ὁ | Τάνταλος, δυοῖν θάρεγον παδὰ τῶν κερτιδῶων αἰτοῦσιν. ἠ δευτερον ἴνα ποιῶσι Τηδέα ἠ αὐτοῖς πῶοσγνεσθαι ὦτα μὴ | τερημένα. ταῦτα μοι πέπρωκαται πῶος ἠμᾶς πῶοσδεχομένην τι πᾶλαι θηρέσσαι τῶν ἠιετεῶν. ταῖς τοῖνον τὰ παδαπᾶησια και |<sup>120</sup> αὐτοῦς ὡς ἄν μὴ διαμᾶδτω τῶν ἔπι-σοιέων. ἐδῶσο.

τῆς ἑορτῆς προτελεῖσθαι καὶ τὴν φήμην ἡγεῖσθαι πανήγυριν, καὶ Τάνταλον εἶναι ἢ προσηύξατο καὶ φθόνος οὐδεὶς τῆς εὐχῆς. καίτοι εἰ μηδὲν ἕτερον, αὐτὸ τοῦ βήματος τὸ σχῆμα καὶ τὴν ἸΑττικὴν εἰκόνα θαυμάζειν ἔχρῃν· ἀλλὰ τί ταῦτα φημί; τῶν γὰρ τοιούτων καὶ παρόντων, ὡς ἔοικε, σμικρὰ ἢ προσθήκη καὶ μόνον ὄχλος ἢ θέα· εἰς γὰρ κρίσεως λόγον “ὄνος λύρας” φασὶ ἢ καὶ δυσχεραίνουσι οὗτοι ἢ<sup>f. 111</sup> τὰ θέατρα. πρὸς Φιλίου, τὴν ταχίστην ἀντεπίθεσ τὰ παραπλήσια καὶ μήποτε ἐκὼν εἶναι τῆς σῆς χάριτος ἢ ἀποστερεῖν· εἰ δὲ μή, καὶ δόξεις οὐκ εἰδέναι παιζόντων ἀκούειν.

24 cf. PCG \*612 KASSEL/AUSTIN | 25 cf. Ar., Ra. 857 | 26–27 cf. D., 4,29 | 28 cf. Hom., Od. 3, 332 | 29 cf. Ar., Nub. 315 | 34 cf. Macar. 6, 38; Arsen. 12, 91A etc. | 34–35 cf. Pl., Resp. 339b 1.

23 ἐπείγεται cod.: corr. BEVEGNI || 25 σ' add. MALTESE || 26 τὸν πατέρα cod.: τὸ πρῶγμα prp. CORCELLA coll. ep. I, 14 || 27 καλεῖ (= καλῆ) cum cod. scripsi: an καλεῖτε ? || 31 τῆς ἑορτῆς prp. CORCELLA ἢ ἡγεῖσθαι cod.: ἡχεῖσθαι vel διηγείσθαι prp. CORCELLA ἢ πάλιν Τηρέα ante καὶ Τάνταλον addenda censuit CORCELLA || 34 ὄνος cod.: ἢ λόγος cod.<sup>sl</sup> ἢ λύρα cod.: correxi || <sup>f. 111</sup> 2 ἀποστερεῖν cod.: ἀποστέρει prp. Bevegni

### V. Μεγέθιος Προκοπίω

Εἰ λελύπηκά σε σπείσάμενος, ἀναζωπυρεῖσθω πάλιν ὁ πόλεμος καὶ μὴ διαλείπωμεν βάλλοντες τοῖς ἐξ ἀμάξης ἢ ἀλλήλους· ἔστι μοι πλησίον τὸ στάδιον τοῖς λόγοις. εἰ καὶ γέγραφα παντελῶς τούτους ἐκλελοιπέναί μοι, ἔστι μοι ἢ<sup>f</sup> τοῖς ἐξ Ἀκαδημίας ἐπιπλέκεσθαι ῥάδιον· εἰ μὲν οὖν, ὡς ἔφην, λέλυπηκα ταῖς σπονδαῖς, φέρε· μουσικὸν κηρύξωμεν πόλεμον καὶ τὰ ὄπλα τῶν Ἑρμοῦ παιδῶν ἀρπάσωμεν. εἰ δέ, καλόν τι χρῆμα τὴν εἰρήνην τιμῶν, ἐπὶ ταύτην ἢ εἶδον τε καὶ ἐπρέσβευσα, τί μὴ τῆς καλῆς πέμπτης ταύτης ἡμέρας τὰ χαριστήρια θύεις τοῖς ἐκ φιλίας ἡμᾶς ἢ ἀμειβόμενος; ἀλλὰ μεταξὺ ταῦτά μοι γράφοντι οἰδάνεσθαι κραδίην χόλω καθ' Ὅμηρον, ὅτι σοφιστῆς ἢ ἀνὴρ, ὃν ἐκ τοῦ βήματος βραβεύειν εἰρήνην ἔχρῃν, τὸν μὲν τῆς ἔριδος δρόμον τρέχειν εἰς τάχος πεπαί<sup>10</sup> δευται· εἰ δέ τις αὐτὸν ἐπὶ φιλίου προτρέπει καὶ “χαίρειν” εἰπὼν ἀκούεσθαι τὰ παραπλήσια βούλεται, ἢ πρὸς δὲ τὸν τοιοῦτον ἐνιαυτὸς ὅλος καὶ ἐν τῇ χρήσει.

3 Mac. 7, 98; Apost. 16, 4 || 8 cf. Hom., Il. 9, 646

4 σταδιεῖον vel στασιεῖον cod. ut vid.: correxi σταδιαῖον prp. CORCELLA || 8 οἰδάνεται κραδίη prp. CORCELLA || 10 ἀκοῦσθαι cod.<sup>ac</sup> || 12 ἐνιαυτὸς cod.: ἐνυάλιος (vel ἐναντίος) dub. CORCELLA

### VI. Μεγέθιος Προκοπίω

Ἐπεμψας ἢ τὰς ἐπιστολάς, ὧν αἰ μὲν τὸ μὴ τεκεῖν τὰς ἀμπέλους δακρῶουσιν, ἢ δὲ δίδωσιν ἐλπίδας εὐημερίας, ἢ διὰ πάντων μοι τῶν γηδίων ὑπισχνουμένη μειδιῶντα διαβήσασθαι τὸν Διόνυσον, ἀλλ' ἐπὶ ταῖς Μούσαις καὶ ἢ αὐτῷ δὲ χαριστάτῳ Μουσουργέτῃ· ὁμογενεῖς δὲ οὗτοι τῷ Διονύσῳ. ἰκέτευσον προσπεσῶν αὐτοῖς πρὸς τὰ ἢ<sup>f</sup> γόνατα τὴν ὑπὲρ τῶν ἡμετέρων ἀμπέλων ὑποστήναι πρεσβειάν· οὐκ ἂν ἀτιμάσοι πρεσβευόμενους τοὺς ἀδελφοὺς ἢ ὁ Διόνυσος. οὐ προῖκα δὲ μοι πρὸς τοῦτο συμπράξεις· ἐὰν εἰς

πλήθος ἀντλήσω τὸν κέραμον, κοινωνὸς ἔση τοῦ ἰ κέρδους· ἢ οὐ παλαιὸς τις βούλεται λόγος κοινωνεῖν ἀλλήλοις τοὺς φίλους τῶν ὑπαρχόντων; ἔρρωσο, ἰ καὶ τὸν Φίλιππον ὑμῶν τὸν αἰοίδιμον καὶ τὸν ἐξ Ἀθηνῶν συνεργοῦντα τῷ Μακεδόνι, ἐφ' οἷς δὴ πρῶην ἱ μυρῖους ἀπηνέγκασθε κρότους ἐμοῦ παρὰ τὰς αἰμασιὰς πλανωμένου, πέμπε τὴν ταχίστην, ὡς ἂν μὴ ἰ<sup>20</sup> μόνος τῶν ἐξ Ἀττικῆς ἡδυσμάτων ἄγευστος γένωμαι.

12 ἢ μὲν cod. ut vid.: correxi || 14 χαριεῖστῶ (sic) cod.: correxi | Μουσουργέτη cod.: ἀν Μουσηγέτη? Cf. ep. 166,2 G./L. || 18 ἐφ' ἧς cod.<sup>ac</sup>

Il rapido confronto con la lingua, i topoi e lo stile delle lettere di Procopio<sup>25</sup> conferma pienamente per le epistole nr. I e IV la paternità di quest'ultimo, così com'è assicurata dalle relative inscriptiones.<sup>26</sup> Mi limito a segnalare la preferenza per moduli espressivi e linguistici quali ὡσπερ (cf., e. g., ep. 5, 11; 8, 7; 8, 9; 8, 12; 12, 13; 16, 2; 19, 2; 22, 5; 23, 10; 27, 3 G./L.; ecc.), ἐπειδάν (cf., e. g., ep. 16, 3; 29, 7; 37, 14; 65, 3; 112, 3; 133, 10 G./L.), ὅθεν (cf., e. g., ep. 6, 14; 13, 6; 14, 15; 16, 12; 21, 6; 29, 6; 36, 5; 38, 14; 40, 11 G./L.; ecc.), ἐντεῦθεν (cf., e. g., ep. 3, 9; 24, 2; 30, 6; 95, 5; 111, 5; 117, 10; 137, 6; 164, 4; 164, 20 G./L.), δικαστής (cf., e. g., ep. 14, 18; 24, 11; 33, 6; 38, 7; 38, 13; 38, 19; 111, 16; 118, 3 G./L.; ecc.), φλυαρία (cf., e. g., ep. 17, 2; 67, 10; 88, 10; 91, 10; 99, 20; 104, 8; 146, 7 G./L.), ἀγών (cf., e. g., ep. 54, 15; 56, 9; 83, 4; 92, 11; 163, 7 G./L.), πρῶην (cf., e. g., ep. 42, 20; 51, 11; 51, 17; 54, 14; 150, 6 G./L.), ψῆφος (cf., e. g., ep. 30, 11; 38, 16; 39, 4; 42, 2; 42, 7; 76, 21 G./L.; ecc.), χορηγεῖν (cf., e. g., ep. 6, 8; 20, 2; 20, 6; 37, 5; 68, 3; 68, 4; 91, 22 G./L.; ecc.), ὦ λῶστε (cf., e. g., ep. 2, 25; 18, 1; 53, 11; 110, 11; 126, 12; 156, 4 G./L.; ecc.), πρὸς Φιλίου (cf. ep. 29, 14; 71, 27; 91, 11 G./L.), senza contare la presenza di entità pagane come le Muse, che si ritrovano praticamente ovunque (cf., e. g., ep. 2, 4; 3, 7; 3, 16; 13, 18; 16, 2; 30, 12; 33, 10; 33, 11; 37, 10; 42, 1; 42, 9; 54, 6 G./L.; ecc.). Nuove risultano, invece, le figure di Tantalo, Radamante, Marsia, Apollo, Tereo e Minosse, così come quella di Bute e dei Troiani, alcune delle quali ricorrono unicamente nelle Declamazioni e nelle Descrizioni (cf., e. g., decl. 1, 11; 1, 15; 7, 3; 7, 25 G./L.; descr. im. 6, 2; 37, 1 Friedländer). Ancora, andrà sottolineato in ep. IV, 33 la ripresa della forma classicheggiante σμικρός per μικρός (cf. ep. 29, 6; 33, 1; 81, 9 G./L.), l'uso, rispettivamente in ep. I, 11; 14; 16; 20 ed in ep. I, 15, del genitivo partitivo (cf. ep. 17, 1–2; 13, 10 G./L.) e del pronome indefinito τις/τι (cf. ep. 16, 4; 54, 4; 81, 6 G./L.).

Quanto ai loci similes, vale la pena indicare almeno i seguenti: ep. I, 11 ὥστε τι τῶν σῶν ἀκούων ~ ep. 44, 3 G./L. τῶν σῶν ἀκούειν ἐπαινουμένων; ep. I, 11 ἐπειδάν πλήρεις γένωνται τοῦ θεοῦ ~ ep. 16, 4 G./L. πλήρεις ἐξαίφνης γένωνται τοῦ θεοῦ; ep. I, 12 ἐλευθερίοις οὐ βλέπω τοῖς ὀφθαλμοῖς ~ ep. 154, 6 G./L. εὐμενέσιν ὀφθαλμοῖς ὑπεβλέποντο; ep. I, 13 ἀποκρύπτεις τῷ κάλλει τὰ θαυμαζόμενα ~ ep. 110, 4 G./L. ὁ τὰς Σειρήνας ἀποκρύπτων ταῖς ἡδοναῖς; ep. I, 13 ὡσπερ ἂν εἰ τὸν Νεῖλον οἰκῶν ~ ep.

<sup>25</sup> Su tale aspetto, dopo gli studi pionieristici di L. GALANTE, *Contributo allo studio delle epistole di Procopio di Gaza. Studi italiani di filologia classica* 9, 1901, 207–236, 207–220; ID., *Studi su l'Atticismo* [come n. 24]), vedi ora MATINO (come n. 24).

<sup>26</sup> Va notato che queste si presentano nella forma 'arcaica', ovvero con la premessa del nome del mittente a quello del destinatario, e prive dell'ampollosa e vacua aggettivazione tipica dei tempi del retore. Contro tale tendenza, Procopio stesso si esprime in ep. 91 G./L., rispondendo così alle accuse di un certo Girolamo.

48, 1 G./L. παρὰ τὸν Νεῖλον οἰκῶν; ep. I, 14 εἶτα βραχύν τινα ποταμὸν ~ ep. 2, 25 G./L. εἶτα βραχύ τι; ep. I, 17 ἀλλ' ὄρα ~ ep. 69, 4 G./L. ἀλλ' ὄρα; ep. I, 18–19 τοῖς αὐτοῦ λόγοις ἀντίον πτεροῶν ἀλισκόμενος ~ ep. 98, 4 G./L. τοῖς σεαυτοῦ (ἑαυτοῦ codd.) πτεροῖς ἐάλως; ecc.

Segnalo, infine, l'allusione in ep. I, 18 al F 139, 4–5 Radt dei Mirmidoni di Eschilo (τάδ' οὐκ ὑπ' ἄλλων, ἀλλὰ τοῖς αὐτῶν πτεροῖς / ἀλισκόμεσθα), che, oltre a confermare il gusto di Procopio per un lessico misto di forme e citazioni poetiche,<sup>27</sup> conferisce

<sup>27</sup> Si veda, e. g., l'ep. 125 G./L., ricca di citazioni da Eschilo (Niobe), Aristofane e Diogene Laerzio. Risente dell'influsso del linguaggio della poesia non solo l'espressione φροῦδα πάντα καὶ οἴχεται di ep. I, 22 (vedi Eu., Andr. 1219, in cui si ha: φροῦδα παντ' ἐκεῖνα [nulla toglie che in Procopio la lezione καὶ οἴχεται «sia antica variante per il passo, che è corrotto nella tradizione» (così A. Corcella, lettera del 4.10.04)]; cf., inoltre, Eu., Med. 722; Ar., Ach. 216), ma anche le iuncturae σὴν ... χάριν di ep. I, 19 (cf. A., Pers. 1046; S., Tr. 485; Ph. 1413; E., HF 1238) ed ἐπὶ κόρρης ἐπείγεται di ep. IV, 23 (cf. Pherecr., fr. 165,1 KASSEL-AUSTIN; Theoc. 14, 34) e l'incipit dell'ep. IV (Ὡς θρασύ τι πηδᾶς), che vede l'uso, raro in prosa, di πηδάω. Poetico è anche l'impiego in ep. I, 21 del vocabolo – di probabile origine frigia o comunque orientale – βαλ(λ)ήν: esso compare esclusivamente in A., Pers. 657 e Soph., fr. 515 RADT ed è comunemente inteso come βασιλεύς (vedi per la discussione e le fonti P. GROENEBOOM, Aischylos Perser, II. Kommentar. Göttingen 1960, 141–142); nel nostro caso, come suggerisce il Maltese, esso sarà probabilmente da interpretare nel senso lato di «distinzione regale», quindi «corona» (anche il Groeneboom, del resto, non esclude tra i significanti quello di «königliche Würde»). Una chiara citazione omerica si coglie, inoltre, in ep. I, 15–16: μή που τίς καὶ Τρῶας ἐγείρησι θεὸς ἄλλος (cf. Hom., Il. 10, 511). Il Corcella segnala, inoltre, PCG adesp. \*613 KASSEL-AUSTIN (da leggere, però, a mio avviso, assieme a Phryn., praep. soph., p. 81, 14 de Borries, che lo tramanda) per προσαπολαύσας τινὸς κακοῦ di ep. IV, 24; Ar., Ran. 857 per ἔλεγχ' ἔλεγγε καταρᾶσθαι δ' οὐ πρόπει di ep. IV, 25 e nuovamente Ar., Nub. 315 per τὴν φθεγομένην οὕτω σεμνά di ep. IV, 29. Non mancano neppure vocaboli, espressioni e riferimenti allusivi ad ambientazioni teatrali: vedi l'impiego in ep. I, 11 di βακχεύω (Soph., Ant. 136; Eu., IT 1243; Or. 411; HF 966; ecc.), che ricorre, per sottolineare la gioia per l'arrivo di una lettera, in ep. 120, 5 G./L. ed in Paneg. 2, 8 Kempfen; quello di ἀπορρίπτω in ep. I, 24, registrato anche in ep. 55, 1 G./L., per il quale cf. A., Ch. 914; Eum. 215; Soph., Aj. 1019; quello, infine, di τραγωδία in ep. IV, 22. Le parole εἰς γὰρ κρίσεως λόγον «ὄνος λύρας» φασί di ep. IV, 34 richiamano, inoltre, il noto proverbio ὄνος λύρας, registrato in numerosi autori: cf. E. L. VON LEUTSCH / F. G. SCHNEIDEWIN, Corpus Parioemigraphorum Graecorum, I. Göttingen 1839; rist. Hildesheim 1965, 291–292; A. OTTO, Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer. Leipzig 1890, 41; D. SHANZER, The late antique tradition of Varro's Onos Lyras. *Rheinisches Museum* 129 (1987) 272–285; R. TOSI, Dizionario delle sentenze greche e latine. Milano 1992,<sup>4</sup> 225–226. La stessa citazione eschilea è presentata da Procopio come παροιμία (ep. I, l. 18) e come tale essa doveva probabilmente circolare ai tempi del Gazeo, che lo cita nuovamente, benché in una forma simile a Macar. 8, 57 (τοῖς σεαυτοῦ πτεροῖς ἤλωσ), in ep. 98, 4 G./L.: ἄ γὰρ ἐμέμψω δράσας, οἴκοθεν ἔχεις τὸν ἔλεγχον καὶ τοῖς σεαυτοῦ (ἑαυτοῦ codd.) πτεροῖς ἐάλως, τὴν παροιμίαν παθών. Non si dimentichi, infatti, che il verso, citato da Aristofane negli Uccelli (v. 808), ritorna, assieme ad altri, in uno scolio al v. 807a della medesima commedia (p. 126 HOLWERDA), donde potrebbe essere rifluito nella raccolta paremiografica di Apostolio (15, 88a) ed altri: vedi LEUTSCH, Corpus Parioemigraphorum Graecorum, cit., II, 222 (nota a Macar. 8,57). Nel nostro caso, però, si dovrà sospettare una provenienza diversa: vedi infra, nn. 28 e 33.

Su tali aspetti dello stile delle epistole di Procopio, vedi GALANTE, Studi (come n. 24), 118–122; MATINO (come n. 24) 168; EAD., Considerazioni linguistiche e testuali sul Panegirico per l'Imperatore Anastasio I di Procopio di Gaza, in: Mnemosynon. Studi di letteratura e di umanità in memoria di Donato Gagliardi. Napoli 2001, 375–386: 380; Ead., Immagini teatrali in Procopio di Gaza,

al nuovo documento un'ulteriore importanza per la ricostruzione del patrimonio letterario classico.<sup>28</sup>

Anche per le lettere di Megezio si possono istituire proficui raffronti con l'ep. 166 G./L., finora la sola nota di questo sofista: vi ritorna, ad es., l'uso (ep. II, 36) del termine γέννημα (cf. ep. 166, 7 G./L.), ma anche l'impiego, in ep. VI, 14 e 19, degli imperativi ἰκέτευσον (cf. ep. 166, 10 G./L.) e πέμπε (cf. ep. 166, 11 G./L.).

In genere, comunque, si nota una uniformità di stile e di lessico, entrambi elevati, ricchi di metafore, talora di non immediata comprensione, e di allusioni dotte,<sup>29</sup> che accomuna la prosa di Megezio a quello del confratello di Gaza.<sup>30</sup> Non mancano, in particolare, neo-formazioni, quali ἐμφλυαρεῖν (ep. II, 36) e μουσουργέτης (ep. VI, 14),<sup>31</sup> e termini ed espressioni rare o mai attestate prima, quali, ad es., l'impiego di περιβαίνω + acc. (ep. II, 30), nel senso di παραβαίνω, e quello di προτελέομαι + gen. (ep. IV, 31), l'*infinitus indignationis* di ep. V, 8, l'uso artificioso o comunque pleonastico del dativo (ep. III, 13–14), ἔάν + ottativo (ep. III, 15), il nominativo assoluto costruito *ad sensum*

in: E. AMATO, A. RODUIT, M. STEINRÜCK (edd.), *Approches de la Troisième Sophistique*. Bruxelles 2006, 482–495.

<sup>28</sup> Come mi fa notare P.-L. Malosse, l'allusione procopiana potrebbe confermare la lezione αὐτοῦ data da Elio Aristide, che cita il frammento nel Contro Platone sulla retorica (or. 2, 55 BEHR): τὰδ' οὐχ ὑπ' ἄλλων, ἀλλὰ τοῖς αὐτοῦ πτεροῖς, ἃ θρυλεῖς ἐν ἐκείνοις τοῖς λόγοις, ἀλίσκει (cf. anche or. 3, 424 BEHR). È evidente, infatti, che Procopio dipende da questi e non da Eschilo: cf. E. AMATO, Due problematiche allusioni ad Eschilo e Pindaro in Procopio di Gaza e Giovanni Lido. *Rheinisches Museum* 148 (2005) 418–422 ed *infra*, n. 33; su Elio Aristide come referente del Gazeo, vedi anche MATINO, Immagini teatrali (come n. 27) 484. Ciò, tuttavia, non implica di dover necessariamente coreggere il testo procopiano.

<sup>29</sup> Vedi, ad es., ep. V, 8 (ἀλλὰ μεταξὺ ταῦτά μοι γράφοντι οἰδάνεσθαι κραδίην χόλω καθ' Ὀμηρον), da confrontare con Hom., II, 9, 646. Impronte poetiche rivelano anche l'aggettivo ἄγευστος (ep. VI, 20), il participio μειδιῶντα (ep. VI, 14) ed in particolare, come mi fa notare E. V. Maltese, l'immagine delle porte di Pluto di ep. III, 3, che richiama alla memoria i vv. 959–962 del Pluto di Aristofane. In ep. V, 3 l'espressione ἐξ ἀμάξης è, invece, proverbiale: vedi, e. g., D., 18, 122; Luc., Eun. 2; Jul., ep. 80 (p. 89, 19 BIDEZ); Mac. 7, 98; Apost. 16, 4. Allusione al noto proverbio κοινὰ τὰ φίλων (sulla cui presenza nella tradizione epistolare, vedi L. MASSA POSITANO, Enea di Gaza. *Epistole*. Napoli 1962<sup>2</sup>, 83–84; per i numerosi paralleli cf. inoltre W. BÜHLER, *Zenobii Athoi proverbia*, V. Gottingae 1999, 488–499) vi è anche in ep. VI, 17. Quanto, poi, al richiamo pitagorico di ep. II, 31 esso è legato alla massima τὰς λεωφόρους μὴ βαδίξειν, variamente tramandata (cf. Porph., VP 42; Ael., VH 4, 17; D. L. 8, 17; Iamb., Protr. 21, 4), da cui deriva il proverbio βάδιζε τὴν εὐθείαν (cf. Aristid., or. 2, 12 LENZ/BEHR; Men., Mon. 101 JÄKEL; Mac., 4, 74; App. Prov. 3, 26).

<sup>30</sup> Basti indicare la forma non contratta καταχέεται di ep. II, 29, che, come già indicato nel testo, ritroviamo anche in Procopio (ep. 8, 6 G./L.). Ancora, l'impiego di δράμα in ep. II, 33, nel senso di «tragedia», «eventi tragici», tipico del vocabolario teatrale ed impiegato metaforicamente a partire da Polibio, 33, 10, 12 (cf. H. ZILLIACUS, Τραγῳδία und δράμα in metaphorischen Bedeutung. *Arctos* n.s. 2, 1958, 217–220), ritorna in Procop., ep. 61, 11 G./L.; Paneg. 6, 20; 7, 30; 15, 23 KEMPEN.

<sup>31</sup> Il termine, sinonimo di μουσουργός, compare in riferimento a Davide solo in Andrea di Creta (hom. de public. 6; PG 97, 1257,20), dove viene talora erroneamente corretto in μουσουργετής: vedi TGL V, col. 1229A.

(ep. II, 28), *πάλαι* con valore rafforzativo (ep. III, 19),<sup>32</sup> aspetti questi che caratterizzano la cosiddetta *Gebrauchssprache* del tardo-antico e che ricorrono anche nella lingua di Procopio.<sup>33</sup>

Per ultimo, mi sembra importante sottolineare la presenza mitica di Dioniso nell'epistola nr. VI, che, assieme ad altri elementi linguistici (quali i vocaboli τὸ γήδιον [I. 13] e ἡ ἄμπελος [I. 12]), potrebbe spingere a considerare la lettera di Procopio dell'Esc. gr. 234 (Φ.III.15), pubblicata per la prima volta da E.V. Maltese,<sup>34</sup> proprio una delle missive indirizzate a Megezio e di cui vi è un chiaro accenno nell'incipit della lettera di Procopio stesso.<sup>35</sup>

<sup>32</sup> In tal senso l'avverbio compare in Demostene (14, 32: οἱ γὰρ ἡμῶν κρατήσαντες ἐκείνου γε πάλαι κρείττους ὑπάρχουσιν), dove esso vale il contrario di *σχολῆ* e va inteso dunque non già *iamdudum*, bensì «à la plus forte raison»: vedi H. WEIL, *Les Harangues de Démosthène*. Paris 1881<sup>2</sup>, 24, n. 13.

<sup>33</sup> Cf. MATINO (come n. 24) 167–168. Mi limito, nel nostro caso, ad indicare l'uso in ep. I, 16 di χορηγέω + infinito (cf. Ath., ep. Serap. 1, 31 = PG 26, 604B); l'omissione di ἄν dinanzi all'ottativo di ep. I, 17 (cf., e. g., ep. 65, 7 G./L.); l'uso dell'infinito in dipendenza da ὡς ed il passaggio da questo ad un temo finito di ep. I, 19–20 (per il fenomeno, vedi N. BASILE, *Sintassi storica del greco classico*. Bari 1998, 625–626, n. 4); πᾶν μή + indicativo in luogo del congiuntivo (cf. Choric., or. 26,36 = p. 294, 6–7 FOERSTER/RICHTSTEIG); l'impiego di αὐτοῦ nel senso di σαυτοῦ o comunque di ἑαυτοῦ di ep. I, 18 (per i paralleli, vedi SEITZ [come n. 24] 40; GALANTE, *Studi* (come n. 24) 63; cf., inoltre, Fr. BLASS / A. DEBRUNNER, *Grammatica del greco del nuovo testamento*, trad. it. a cura di G. PISI, Brescia 1982, 362; A. JANNARIS, *An historical Greek grammar chiefly of the Attic dialect*. London. 1987 [rist. Hildesheim 1968] § 546); l'uso in senso figurato di προσβάλλω + gen. di ep. I, 8 (a meno di non dover preferirsi προβάλλει [m.-p.], ampiamente attestato nell'epistolario procopiano: vedi GALANTE, *Studi* [come n. 24] 106) ed in particolare l'espressione γίγνομαι σφόδρα τῶν λόγων di ep. I, 15, chiara allusione ad Aristid., or. 3, 45 Behr – selezionato già da Fozio, *Bibl. cod.* 248 (424A) – dove essa vale per φιλονεικεῖν: cf. Schol. in Aristid., p. 469, 10 DINDORF.

<sup>34</sup> Vedi supra, n. 3.

<sup>35</sup> La presenza di Dioniso nel corpus epistolare di Procopio è, in effetti, rara. A quanto mi risulta, Dioniso compare solo in ep. 13, 16 G./L. e nella lettera pubblicata da WESTERINK (come n. 3) 2, l. 4-5. Come che sia, è interessante sottolineare nella nuova lettera di Megezio la compresenza, non molto diffusa, di Dioniso, Apollo e le Muse, definiti questi ultimi (οὔτοι, al maschile, perché trattasi di soggetti animati misti) ὁμογενεῖς del primo. A tal proposito, va ricordato che Pausania (1, 2, 5) attesta l'esistenza ad Atene, nel cosiddetto ginnasio di Ermes, di un edificio dedicato al culto di Dioniso Melpomenos, in cui, assieme ad altre divinità, comparivano anche le statue delle Muse e di Apollo Musegete: «questo Dioniso – chiosa Pausania – lo chiamano Melpomenos per lo stesso motivo per cui chiamano Apollo Musegete». Che Dioniso fosse in qualche modo legato alla poesia ed alle Muse è assicurato, del resto, non solo dall'appellativo 'Musegete' – normalmente riferito ad Apollo – che gli viene assegnato in IG XII, 5, 46, ma anche dalla sua presenza, assieme alla Thyiadi, nel frontone orientale dell'Apollonion di Delfi, cui nel frontone occidentale faceva da contrappunto una scena con Apollo, le Muse, Latona, Artemide ed Helios.